

CULTURA

di EUGENIO IMBRIANI*

Aveva compiuto novant'anni lo scorso giugno e li aveva festeggiati costretto in un letto d'ospedale tra i familiari, gli amici più cari, gli allievi. Alberto Cirese, il grande studioso della cultura popolare, scomparso nella sera del primo settembre, è stato un maestro: intendo in senso stretto; infatti, il suo volume "Cultura egemonica e culture subalterne" è da decenni il manuale, per antonomasia, degli studenti (e degli studiosi) di storia delle tradizioni popolari. La cultura egemonica è quella ufficiale, nazionale, condivisa; ma non tutti la posseggono allo stesso modo, ci sono specializzazioni particolari, anche estreme, conoscenze, competenze appartenenti ai mestieri, per esempio, linguaggi e saperi speciali; le culture al loro interno non riescono a essere omogenee e così pure nelle relazioni con l'esterno pagano rapporti di forze diseguali sul piano economico, militare, della produzione simbolica. Le società, insomma, svelano i loro dislivelli che, però, non sono stabili né definitivi, ma dai confini mobili. Partendo da Gramsci, Cirese ci invita a osservare lo spettacolo della cultura in movimento, in cui le posizioni si aggiornano, le relazioni cambiano, i processi rallentano, si dina-

La scomparsa di Alberto Cirese Il grande studioso della cultura popolare Aveva compiuto novant'anni lo scorso giugno

mizzano e c'è un continuo rinnovarsi delle forme: l'ammonto numero uno è che non basta studiare i modelli culturali dominanti, perché ci perdiamo una gran fetta di mondo e di storia; l'ammonto numero due è che per studiare le culture subalterne bisogna utilizzare gli strumenti intellettuali più raffinati che abbiamo a disposizione: avere a che fare con i proverbi non è meno impegnativo che occuparsi di filosofia hegeliana, e insegnare le ragioni metriche dei canti popolari necessita della stessa energia che serve per volare nel paradiso dantesco. La cultura popolare è una cosa molto complicata, per avvicinarvisi serve un armamentario sofisticato: Cirese, tra l'altro, ha molto per tempo trafficato con il calcolo computazionale, con i programmi informatici, è stato lui a utilizzare, oltre quarant'anni fa, il concetto di

segno per spiegare che ci fanno gli oggetti del lavoro contadino in un museo.

Alberto Cirese lascia un'opera imponente, produzione inedita, come testimonia la sua bibliografia recentemente pubblicata, inoltre non poco rimane inedito, ed egli stesso ha contribuito a far circolare dei saggi nella rete, in cui è ancora attivo il suo blog, www.amciresse.it: andarci a dare un'occhiata può aiutare anche i non specialisti a co-

noscere una delle intelligenze più vivaci e curiose prodotte dal secolo scorso, un intellettuale che ha impegnato nello studio (nell'insegnamento, negli affetti) la sua esistenza. Amava ripetere che una vita per tutto questo non basta, anzi, ne aveva fatto il suo motto. Speriamo che in paradiso, o dov'è andato, ci sia una buona biblioteca.

**Docente di Antropologia culturale Università del Salento*



IL MESSAGGIO del sindaco di Taranto, Ippazio Stefano

Il suo intenso legame con Taranto e il Museo Majorano

In et, 1 settembre alle ore 20,30 è scomparso Alberto Mario Cirese, docente di Antropologia culturale, professore emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza", voce autorevole della cultura italiana contemporanea.

Luogo ed intenso è stato il suo legame con Taranto, scandito da eventi che fanno parte della nostra storia, in particolare l'istituzione del Museo Etnografico "Alfredo Majorano".

Per espresca volontà di Alfredo Majorano era Cirese a doversi fare garante scientifico del buon esito dell'operazione, e lui non si tirò indietro, offrendo la sua qualificata collaborazione senza oneri di spesa per l'Amministrazione Comunale.

Così tra il 2002 e il 2004 fu a Taranto ogni anno, con soggiorni rapidi, ma fitti di incontri e di attività, di dialoghi con interlocutori istituzionali e scientifici, sempre prodigo di indicazioni, sia nelle riunioni ufficiali sia nelle occasioni informali. Il 14 marzo 2003, finalmente, l'inaugurazione dell'esposizione etnografica nelle stanze di Palazzo Galeota ha sancito il compimento di un impegno, di cui la città ha voluto ringraziarlo con il conferimento della cittadinanza onoraria nel 2009. Il Consiglio Comunale di Taranto ha approvato la deliberazione del conferimento



Il Museo Majorano

della «Cittadinanza onorata» al professore Cirese, con la seguente motivazione: «Per aver instaurato, grazie alla valenza della collezione Majorano, un proficuo rapporto culturale con la città di Taranto, eleggendola egli stesso, sua patria di adozione. I tarantini gli sono grati anche e soprattutto per il prezioso ed autorevole contributo profuso per la realizzazione del Museo Etnografico "Alfredo Majorano" che tanto lustro dà alla città di Taranto, proiettandola nei circuiti mi-

seali nazionali ed internazionali.

Pur se nei tempi lunghi cui le opere di cultura patiscono condannate, scrive Cirese, «la proposta non è rimasta inevasa: donata generosamente alla città, la raccolta Majorano è ormai nucleo primario del Museo etnografico Alfredo Majorano. Sono stato partecipe di questa nobile e amara storia; e la sento come cosa profondamente mia. Gioisco oggi che la vicenda infine pare avviata alla sua giusta conclusione. Gioisco per don Alfredo cui per disperato affetto venni a fingere sul letto di morte l'apertura del suo museo di cui solo la farga fu invece apposta in fronte a Palazzo D'Avaya, vuoto ancora del tesoro che

hanno fatto cittadino. Anche un museo può essere un atto d'amore: per quelli che lo generarono, e ormai sono morti».

In occasione dei 90 anni del Maestro, gli amici, e tra questi non poteva mancare il Comune di Taranto (Museo Etnografico), gli hanno fatto omaggio di una significativa pubblicazione Scritti e altri lavori di Alberto Mario Cirese. (Bibliografia a cura di Eugenio Testa, con interventi di Giulio Angioni, Pietro Clemente, Pier Giorgio Solinas, Biblioteca di «Lares», Nuovaserie, Vol. LXIII, Monografie) edita da Leo S. Olshchki Editore, Firenze 2011. Questo volume è dedicato ai 90 anni di vita, e ai 66 anni di scrittura di Alberto Mario Cirese, 66 anni di scrittura pubblica, che cominciano con un libro sui canti popolari della provincia di Rieti, e con degli articoli su giornali culturali e politici degli anni '40 del dopoguerra e proseguono ininterrottamente sino ad oggi. Tra questi scritti non mancano quelli dedicati ai beni demo - etno - antropologici ed ai musei. Infatti, secondo Pietro Clemente, Cirese rientra nella categoria degli «scrittori di musei», ma secondo lo stesso Cirese, anche nella categoria dei «fascitori di musei», ed il museo etnografico "Alfredo Majorano" di Taranto ne è la prova.

Come da sua volontà, i funerali si terranno domani a Castropignano, in provincia di Campobasso, dove è sepolto anche il padre Eugenio.

Alla sig.ra Liliana, ai figli ed ai parenti tutti esprimiamo le più sincere e sentite condoglianze a nome dell'intera cittadinanza di Taranto e dell'Amministrazione Comunale.

IPPAZIO STEFANO

Sindaco di Taranto

Il suo itinerario scientifico

di EUGENIO TESTA*

«Se penso agli inizi del mio itinerario culturale io dico: mio padre, il Musée de l'Homme di Parigi e i contadini socialisti della piana di Rieti». Alberto Mario Cirese è nato ad Avezzano nel 1921. Ha studiato a Campobasso, Rieti e Roma, laureandosi con Paolo Toschi in Storia delle tradizioni popolari. In questa materia ottenne prima la libera docenza (1956), poi l'insegnamento come incaricato all'Università di Cagliari (1961) e infine il ruolo di titolare di cattedra, sempre a Cagliari (1961-1971). Cirese ha proseguito la carriera accademica passando all'insegnamento di Antropologia culturale nell'Università di Siena (1971-1973) e poi in quella di Roma (1973-1992); qui è stato anche il primo coordinatore del corso di Dottorato di ricerca in Scienze etnoantropologiche (1988-1993), del cui collegio dei docenti ha continuato a far parte fino al momento del suo collocamento a riposo (1996). È professore Emerito della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma "La Sapienza".

Egli stesso ha finito per riconoscersi non meno di cinque patrie, luoghi di affetti e di lavoro che concorrono a formare la propria identità: quella di nascita della Sabina laziale, quella della Molise paterno, quella della Sabina laziale, quella sarda e infine quella messicana degli intensi soggiorni di studio e insegnamento a Colima, Toluca e Città del Messico.

Negli anni che precedono l'ingresso nella carriera universitaria si collocano l'incontro con Raffaele Pettazzoni alla Scuola di perfezionamento in Scienze etnologiche dell'Università di Roma, un soggiorno di studio presso il Musée de l'Homme di Parigi, l'attività di raccolta sul campo di testi e musiche di tradizione orale. Queste rilevazioni, alcune delle quali in collaborazione con Diego Carpitella, furono svolte in Molise e in Sabina, in parte per il Centro nazionale studi di musica popolare, in parte per la rivista "La Lapa", che Cirese curava insieme al padre Eugenio, autore di volumi di raccolte di canti popolari sabini e molisani e di versi in dialetto molisano.

**Docente di Antropologia culturale nell'Università*